



Itinerario sabbatico per presbiteri verso l'unità di vita

Preti, riposatevi un po'!

Sara Melchiori, *Settimana*, 38/2009

Si tratta di un "regalo" che un prete può farsi nel corso del suo ministero per una rigenerazione fisica, spirituale e relazionale. Alcune impressioni dei partecipanti. Le "tappe" dell'itinerario

In questa vita di corsa per tutti - preti compresi -, a volte ci vuole una buona dose di coraggio per fermarsi. E ancora di più per *regalarsi* del tempo per guardarsi dentro e per fare centro sulla propria vita e sulla propria vocazione... anche per vedere se ci sono dei nodi nella vita che chiedono di essere risolti. Ma servono anche umiltà, affidamento e il desiderio di prendersi cura di qualcosa di così prezioso come la propria persona che, nel caso del prete - come per molte professioni di accompagnamento e di aiuto -, è un atto di carità e di interesse anche nei confronti di quanti al presbitero fanno riferimento per la propria vita personale e comunitaria. Si tratta quindi di acquisire il coraggio di uscire dal proprio ruolo, con l'umiltà di accettare i propri limiti e per condividere in fraternità la propria storia, le sofferenze, le domande e le incertezze.

In questo periodo, a richiamare l'attenzione sulla cura del prete verso se stesso e la propria vocazione, è stato anche papa Benedetto XVI con l'invito a celebrare l'anno sacerdotale con il modello semplice e ordinario del curato di Ars. Tra le varie opportunità per rivitalizzare le radici della propria vocazione vi è l'esperienza dell'*itinerario sabbatico verso l'unità di vita* che in questi ultimi anni è stato proposto dall'Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri di Padova e dalla Congregazione di Gesù sacerdote di Trento. Sottotitolo significativo di tale percorso è *Roverè un tempo per te*, dal nome del luogo, la casa incontri diocesana di Roverè in provincia di Verona, dove è nata l'esperienza con le prime tre settimane estive nel 2006, a cui si è poi aggiunta un'opportunità invernale che si svolge nello *Sporthotel Olimpo* di Garda (Verona).

Il metodo narrativo

Questo itinerario non ha nulla a che fare con una vacanza rilassante o un percorso terapeutico specifico, ma è una proposta che, in tre settimane di intenso lavoro su se stessi e in gruppo, permette di fare affiorare dinamiche interiori, un quadro più preciso della propria persona - limiti e possibilità - nell'ottica dell'unità di vita tra l'uomo e il prete. «Tutto l'itinerario - spiega Fiorenza Corna, psicologa, psicoterapeuta e formatrice - è un dialogo tra queste tre aree della persona che sono sempre contemporaneamente coinvolte e si *travasano* l'una nell'altra. L'obiettivo è legare, fare unità ricercando un contatto continuo tra questi aspetti». Il tutto in un clima di estrema serenità, di fiducia reciproca e di totale assenza di giudizio, elemento quest'ultimo determinante per la buona riuscita dell'esperienza. «Ciò porta a prendersi in carico la propria umanità trascurata, in una vocazione dove spesso prevale il *ruolo*, con l'obiettivo di perdonarsi ciò che nella propria storia non è andato bene, accogliendo i propri limiti, anche di fronte alla consapevolezza di scelte non totalmente mature o di determinati fatti della propria esistenza». Il metodo utilizzato è quello narrativo: i partecipanti sono invitati a raccontare, ascoltare e comprendere. Il raccontarsi con libertà, senza imposizioni o forzature, è un elemento fondamentale e determinante perché dà la misura di quanto una persona - il prete in questo caso - si metta in gioco e fin dove voglia arrivare. A questo si associano alcune dinamiche della psicologia del profondo e di gruppo, quali le drammatizzazioni, la preghiera e l'attività fisica.

Impressioni dei partecipanti

A rendere merito della validità della proposta e della sua utilità a più livelli sono le impressioni di quanti vi hanno finora partecipato: in tre anni e sei sessioni si sono avvicinati circa una settantina

di presbiteri provenienti da tutta Italia (Padova, Verona, Rovigo, Udine, Vittorio Veneto, Pordenone, Torino, Como, Pescara, Bari, Sassari, Messina) ma anche dal Cile, dalla Tanzania e dal Centro Africa. «Questo tempo non è per coloro che sono in crisi o in emergenza, ma per vivere meglio» si legge nelle testimonianze raccolte. E ancora: «Ho riscoperto l'importanza della relazione e del vivere in comunità. Importante anche convivere con i propri limiti e fragilità»; «Si sono aperte delle ferite, ma le ferite possono diventare feritoie»; «Ho sperimentato il regalo della vita degli altri. Senso forte di fraternità e comunione». «Sicuramente è un modo per dare senso all'anno sacerdotale - afferma padre Giovanni, 49 anni -. La cosa più significativa è la possibilità di *incarnazione*, entrare nella realtà, nei limiti della propria vicenda di vita. È un'esperienza di empatia che aiuta a scoprirsi». «È un'esperienza *ecologica*», gli fa eco don Renato 50 anni, il quale suggerisce ai confratelli di avventurarsi dentro, perché «essere più capaci di gestire le componenti e gli aspetti intasati della vita e percepire che si sono potute liberare nuove energie sono gli effetti benefici che ancora custodisco». «Siamo abituati a lavorare sempre con la testa, ma qui abbiamo parlato con il cuore liberante - rivela don Lino che ha scelto questa proposta a 73 anni e 49 di ministero -. È stata un'esperienza formativa e una bella occasione di ripensamento di se stessi, con il Signore, con la comunità, con gli altri. È una formula nuova che consiglieri ai sacerdoti di regalarsi una volta nella vita». «È stata un'esperienza intensa - dice don Lorenzo, 39 anni -. Si prende coscienza che c'è un'unità di vita e con questo percorso è stata avviata una *scuola* che aiuta a tirar fuori i nodi e sei solo tu che puoi scegliere se affrontarli o meno. Vivere l'itinerario significa affrontare un'impresa insieme e ti aiuta a scoprire nell'altro un fratello. Anche se ti vedi limitato, sai che anche gli altri sono nella stessa situazione. Uno dei nostri errori, a volte, è confonderci con Dio...». «Non pensavo si lavorasse così tanto su di sé - sottolinea don Tiziano, 53 anni -: è stata una piacevole novità. Ritrovi negli altri alcune tue esperienze e scopri la tua umanità attraverso i confratelli. È un aiuto importante anche perché nel quotidiano non si può sempre essere se stessi. È un'occasione per vedere con più chiarezza chi siamo e dove stiamo andando. Con gli altri preti abbiamo potuto condividere la fede senza paura di essere giudicati e vivere tutto ciò insieme ad altri aiuta moltissimo». Da tutti l'invito al *passaparola*, con il consiglio di partecipare - almeno una volta nella vita - a questo *tempo sabbatico* di riposo dalle attività quotidiane, per vedere a che punto si è nella propria strada, certi che in questo cammino non si è soli e che le fragilità di ciascuno possono aiutare a superare le proprie, ma anche ad avere maggiore attenzione alle difficoltà e alla vita degli altri. E - aspetto non secondario - tale percorso consente di evidenziare quel *se stesso* che troppe volte è oscurato, più o meno consapevolmente, dai doveri e dai fraintendimenti del ruolo.

Svolgimento del percorso

Concretamente il percorso si svolge lungo l'arco di tre settimane, in cui si alternano momenti di preghiera, incontri di gruppo, tempo di relax, contatto con la natura e attività fisica. Importante, infatti, è anche la scelta di un luogo adatto a *staccare la spina* dalla quotidianità e a permettersi di dedicarsi completamente all'esperienza. Come dice il titolo, si tratta di un *itinerario* che si svolge in tappe, tre per l'esattezza, una per settimana.

La prima tappa porta a riappropriarsi della propria storia (essere uomo): i partecipanti utilizzando fotografie e scritte tratte da pagine di giornali e di riviste compongono un cartellone quadro, che in qualche modo li rappresenta. Si tratta di una modalità semplice per dare voce alla propria storia, con le luci e le ombre; successivamente, a turno, essi lo *narrano* agli altri preti. Da questa condivisione ciascuno può ricevere dai *compagni di viaggio* o dall'équipe di accompagnamento ulteriori sollecitazioni per ritrovarsi nella propria storia. La seconda settimana è dedicata a riconoscere il proprio percorso spirituale (essere credente): ogni prete sceglie un brano evangelico (tra quelli dedicati ai temi dell'incarnazione/battesimo, ministero, passione/morte, risurrezione) da narrare e da drammatizzare con l'aiuto degli altri partecipanti. Si tratta di un momento particolarmente delicato, intenso e coinvolgente sia per chi sceglie e propone il brano evangelico, sia per tutti gli altri che partecipano alla drammatizzazione e ne vivono le emozioni, le dinamiche interiori, le domande, i dubbi e le risposte che in questa fase emergono. È una tappa molto significativa perché si entra nella storia di Gesù con il proprio vissuto. La terza tappa porta a ritrovarsi nell'esercizio del proprio ministero (essere prete), rileggendo le situazioni ordinarie della propria vita presbiterale, per sciogliere eventuali nodi e rinsaldare le motivazioni o trovarne di

nuove. Una volta ultimato l'itinerario, la strada rimane aperta e *in mano* al prete, in grado ora di avere davanti non solo degli strumenti e delle nuove possibilità per proseguire un eventuale cammino - se lo ritiene necessario o utile -, ma soprattutto in vista di una maggiore consapevolezza delle proprie dinamiche e fragilità.

L'itinerario sabbatico è stato studiato da un'équipe qualificata e particolarmente sintonica di esperti che interagiscono con i partecipanti a seconda delle situazioni, nella logica di un lavoro che si fa insieme, con l'obiettivo di offrire alcuni strumenti e una sufficiente capacità di autolettura. Ne fanno parte: Fiorenza Corna, psicoterapeuta, psicologa e formatrice; padre Gian Luigi Pastò superiore dei Padri Venturini; don Giuseppe Zanon, direttore dell'Istituto San Luca; don Giuseppe Toffanello, docente di teologia spirituale nella Facoltà teologica del Triveneto; don Franco Mandonico, presbitero di Crema; don Franco Fiorio, provicario generale di Verona.

L'itinerario sabbatico verso l'unità di vita costituisce un'occasione per tutti, a qualsiasi età e in qualunque ruolo ministeriale; si tratta di un regalo da farsi in alcune tappe significative del proprio ministero (alla soglia del primo decennio o al 25° di sacerdozio, ma anche in tarda età) o in corrispondenza di un cambio di incarico o per un momento di revisione. Per parteciparvi è richiesto solo un colloquio propedeutico.